



Henri Matisse, La danse (La danza), 1910; olio su tela, 260 x 191 cm

HENRI MATISSE



Henri Matisse nasce nel 1869 a Cateau-Cambrésis (Francia).

La sua ricerca di una personale tecnica pittorica inizia con la rivoluzione del colore, il **fauvisme**, e prosegue con riflessioni sul segno, sull'equilibrio e sulla sintesi della forma. Oggi è considerato uno dei maggiori artisti del XX secolo.

Il fauvisme (da fauves= belve) si basava sulla semplificazione delle forme, sull'abolizione della prospettiva e del chiaroscuro, sull'uso di colori vivaci e innaturali, sull'uso incisivo del colore puro, spesso spremuto direttamente dal tubetto sulla tela, con una netta e marcata linea di contorno.

Henri Matisse, che è figlio di un commerciante di Le Cateau, compie studi giuridici ma durante un lungo periodo di convalescenza scopre il piacere della pittura: la madre, acquerellista dilettante, gli regala una scatola di colori e Henri Matisse, studiando le basi tecniche della pittura, si diverte a copiare delle cromolitografie.

Poi però abbandona la sua carriera di avvocato e si iscrive alla scuola di Belle Arti. Decide di diventare un artista, con grande disapprovazione del padre ma scopre "una sorta di Paradiso", come dirà in seguito. Inizia così il suo percorso di ricerca del suo stile pittorico: inizialmente copierà molte opere di altri, sperimentando e imitando, fino ad arrivare a una completa adesione al fauvismo.

“La danza” (1910, olio su tela, 260 x 191 cm) ben esprime la visione pittorica dell'artista: in essa Matisse ricerca la sintesi e l'equilibrio per esprimere un'arte equilibrata, pura, tranquilla. La scelta compositiva e il colore rappresentano non tanto un fatto- un girotondo- quanto lo scorrere eterno della vita, lo “slancio vitale” che è fondamento della realtà.

Le **cinque figure** del quadro si muovono sul confine fra **cielo (il blu) e terra (il verde)**, fra universo e mondo; paiono impegnate in un vorticoso **girotondo, con le braccia tese nello sforzo di non rompere il cerchio, che si sta per aprire tra le due figure in basso a sinistra.**

Rappresenta un'allegoria della vita: la propensione che ognuno di noi ha verso gli altri esseri umani e verso tutte le creature, più in generale. Questo girotondo, però, è al tempo stesso gioioso e faticoso, incessante ma inevitabile.

In un'intervista radiofonica del 1942 Matisse così disse:

- Perché lei dipinge?

- Per tradurre nel colore e nel disegno le mie emozioni, le mie sensazioni e le reazioni della mia sensibilità, qualcosa che né la più perfetta macchina fotografica, anche a colori, né il cinema possono realizzare. Dal punto di vista del passatempo e della distrazione, il cinema ha senz'altro un grande vantaggio sui quadri (...) Per quanto riguarda il ritratto, i pittori ora vengono superati da buoni fotografi.

- Alla luce di quello che ha detto, che cosa avverrà ai pittori? A che cosa servono?

- Sono utili perché possono aumentare il colore e il disegno attraverso la ricchezza della loro immaginazione, intensificata dalla loro emozione e dalla riflessione delle bellezze della natura come fanno i poeti o i musicisti. (...) Ho detto ai miei giovani allievi “Volete dipingere? Allora dovete tagliarvi la lingua, perché la vostra decisione vi toglie il diritto di esprimervi in qualsiasi maniera se non col pennello”.